

PER LA PSICANALISI LAICA

INTERVENTO M. PLON

C'è un libro sui ragazzini agitati, dal titolo *On agite un enfant*: è un gioco di parole, perché c'era una pubblicità di una bevanda gassata che — se non ricordo male — si chiamava *Orangina* e la pubblicità diceva che, prima di berla, bisognava agitarla.

Dunque l'autore ha dato quel titolo per dire: si agita chi? È il ragazzo che è agitato o sono gli adulti che lo agitano? Generalmente sono gli adulti, i genitori che non lo sopportano e, di fatto, il ragazzo è agitato perché non è ascoltato, perché la sua parola non è presa sul serio. Anche un bambino di sei mesi sta dicendo qualche cosa: se un genitore non è attento a ciò che sta dicendo incomincia un malinteso. Lui parla nel vuoto. Se parla nel vuoto incomincia ad agitarsi perché non è ascoltato e allora non ascolta gli altri: così iniziamo a dire, la gente dice che è malato e bisogna dargli quella medicina molto popolare negli Stati Uniti e che sta diventando popolare anche nei nostri paesi, il *Ritalin*. Il nome *Ritalin* è stato inventato in un laboratorio farmaceutico. C'è il nome scientifico, un nome molto complesso che non è rimasto impresso nella mia povera memoria, ma l'inventore, sapendo che era troppo complesso, ha preso come nome quello della moglie (vedi che le mogli esistono, anche se costui era divorziato?): si chiamava Rita e dunque lui ha chiamato così la medicina. Diceva esplicitamente ai suoi dipendenti: abbiamo bisogno di guadagnare soldi e per questo bisogna inventare delle malattie. Come diceva il dott. Tagliapietra, hanno inventato questa malattia dei ragazzi agitati.

Questa è una specie di parentesi per introdurre quello che volevo dire a proposito del libro (AA. VV., *Manifesto per la psicanalisi*, Edizioni ETS, 2011) e a proposito della situazione della psicanalisi adesso. Posso partire forse dal

titolo della collana: *Libertà di psicanalisi*. Vuol dire che la psicanalisi non è completamente libera. Lo ha spiegato la signora Guerra un attimo fa: è vero, non è completamente libera, c'è una ostilità. È strano, in effetti, perché, se si conosce un po' la psicanalisi, le regole elementari, si può dire che la psicanalisi è una scuola di libertà. Perché? Perché rispetta la parola del soggetto, di quel ragazzo che è agitato. La parola, qualunque sia la parola, è una parola. Può essere una parola di insulto, può essere una parola di lamento, può essere una parola di gioia: è una parola che sta dicendo qualche cosa. Dunque di fatto la psicanalisi dovrebbe essere rispettata perché rispetta la parola come scuola di libertà. Ma la domanda che ci si può fare immediatamente è una domanda filosofica: l'uomo ama la parola? Penso di no. L'uomo non ama la libertà, in effetti. Possiamo ritrovarlo già nei Greci e nei Latini, ma per lo meno in La Boetie. Il quale nel '700 scrive il celebre trattato, l'unica cosa che ha scritto, il *Trattato della servitù volontaria*, in cui dice che l'uomo cerca sempre un maestro, un comandante, un capo, un leader, un führer, perché in effetti non ama la libertà. Perché? Perché la libertà è fonte di angoscia. Se ho la libertà di scegliere, che cosa faccio? Scelgo a destra? A sinistra? Questo? Quello? L'acqua? Il vino? ecc.: è terribile. È molto meglio se uno mi dice: devi bere questo, devi fare quest'altro. Almeno sono tranquillo, obbedisco e vado avanti.

Questo per dire che la psicanalisi, parlando della libertà del soggetto, della libertà dell'essere umano, è uno scandalo, veramente. Insopportabile. E quando Freud comincia a sviluppare la teoria dell'inconscio, sta dicendo cose che sono insopportabili. Per esempio, dice all'inizio di aver finalmente scoperto una cosa: che l'uomo, per quanto riguarda il suo ego, non è padrone a casa sua, non è il padrone di se stesso. C'è qualche cosa d'altro che determina le sue parole, i suoi atteggiamenti, ecc. Questo è insopportabile. Poi, quando nel 1905 parla della sessualità del neonato — non del bambino, del neonato! — è insopportabile. Quel meraviglioso angelo che se ne sta in braccio alla madre come fa ad avere una sessualità? Ma è

una cosa pazzesca! Dunque tutti questi sono scandali che stanno lungo il cammino della psicanalisi: è insopportabile. Nel 1912 Freud parlava con un amico psichiatra svizzero, Binswanger, il quale era sorpreso dell'ostilità permanente che si sviluppava contro la psicanalisi. Allora, si rivolge a Freud dicendogli: non capisco perché. E Freud gli dice: "Ma, amico mio, guardi che non c'è niente, assolutamente niente nell'essere umano che lo predisponga verso la psicanalisi". Tutto in effetti è una resistenza contro questa libertà, una resistenza ad ascoltare la parola dell'altro e questa resistenza prosegue. Prendiamo un altro esempio: che cos'è l'inconscio? Altro scandalo. Perché, quando Freud ha cominciato a parlare dell'inconscio, immediatamente la gente gli ha chiesto: ma dove è l'inconscio? È nel cuore? È qui? Ma l'inconscio non si può localizzare! Esiste solo nelle sue manifestazioni: i sogni, i lapsus, ecc. E questa è una cosa insopportabile, perché generalmente la gente ha bisogno di sapere, se si parla di una cosa, dove sta questa cosa, quale è la sua forma, quale è il suo colore, ecc.

Dunque Freud ha cercato durante tutta la sua vita, cambiando, modificando le cose, di far capire che il suo modo di pensare è completamente differente dal modo di pensare abituale, dal modo di pensare scientifico e dal modo di pensare empirico tipicamente americano, perché gli Stati Uniti hanno sviluppato un modo di pensare che è basato sull'adattamento del cittadino alla società, non l'inverso. Come per il bambino che è agitato: è lui che deve adattarsi alla scuola, mentre si potrebbe dire, si dovrebbe dire che dovrebbe essere la scuola ad adattarsi ai ragazzi. Naturalmente costa più caro cercare di capire ogni ragazzo. Cerchiamo piuttosto di uniformarli.

Dunque sono tutti questi scandali, queste cose insopportabili che hanno segnato lo sviluppo della psicanalisi. Dirò un altro paradosso che ha condotto la psicanalisi a incontrare ostilità, tentativi di impedirla, di chiuderla, anche in carcere. Succede in Siria, in Iran. Recentemente c'è stata una collega, in Iran, che è stata arrestata in aeroporto mentre veniva in Francia a trovare suo

nipote. È stata arrestata in aeroporto ed è rimasta in carcere tre mesi perché faceva delle riunioni di parola. Come diceva il dott. Tagliapietra, solamente di parola. La gente era molto angosciata per la durezza del regime, le persone avevano bisogno di parlare. Dunque, lei faceva delle riunioni, specialmente di donne, che parlavano e così erano un po' meno angosciate. Ma era insopportabile per il sig. direttore dell'Iran e così l'hanno arrestata.

Questo per dire che la psicanalisi ha sempre incontrato delle ostilità, ma — anche Freud lo diceva all'inizio e poi Lacan ha proseguito su questa strada — ha bisogno di questa ostilità. Perché, se la psicanalisi fosse stata adottata da tutti, si — come dire? — “addormenterebbe”: diventerebbe una cosa normale, una cosa accettabile, il che è contrario all'essere umano, che non sopporta questa libertà. Dunque l'ostilità che incontra la psicanalisi è uno stimolo permanente. Il problema è di sapere se, non solamente il mondo esterno alla psicanalisi, ma gli stessi psicanalisti sono capaci di accettare questa ostilità, di tener conto della normalità di questa ostilità per sviluppare il loro lavoro. E questo è uno dei problemi incontrati all'inizio della stesura di questo libro.

Perché il libro ha come oggetto la lotta contro i tentativi di regolamentazione della psicanalisi da parte del governo francese. Diciamo che la situazione della psicanalisi in Francia è un po' meglio della situazione in Italia, ma la minaccia esiste sempre. Lottare dunque contro l'idea di regolamentazione, ma, nello stesso tempo, avviare un dibattito tra gli psicanalisti per far avvertire quella minaccia ed elaborare una risposta: questo è molto più difficile e ad oggi non è accaduto. Come far avanzare, non per convincere, ma per rimanere in vita, per rimanere nella contraddizione. Perché la contraddizione è qualcosa di fondamentale, di essenziale allo sviluppo della psicanalisi. Il libro si iscrive in una storia di situazioni di questo tipo. Il primo momento importante in cui la psicanalisi è stata minacciata gravemente e ha incontrato quelle contraddizioni era il 1926 quando ce stato il tentativo degli psicanalisti americani di obbligare gli

psicanalisti ad essere medici. Dunque di fare un'analisi adattativa. Una analisi che metteva l'uomo, i cittadini, soggetti alle norme della società, quella americana in questo caso.

Freud nel 1926 ha scritto un libro che ancora oggi è fondamentale e si chiama "La questione della analisi laica", per far vedere che l'analisi dipende da un modo di pensare che non ha niente a che fare con la medicina. Perché il progetto della analisi non è di curare, perché, se uno vuole curare, considera implicitamente o esplicitamente colui che va a trovarlo come malato. Uno che viene a trovarmi, per me non è malato: ha dei problemi e non capisce niente dei suoi problemi. E' lui che ha la soluzione, non io. Io sono qui per lasciare venire le parole poco a poco così che quel soggetto giunge a capire cos'è successo, perché ha sempre lo stesso problema, perché litiga sempre con la moglie o col marito ecc. ecc.

Dunque, questo è il primo momento. Il nemico della analisi in quel momento era la medicina. Poi, c'è un altro momento, negli anni '50, con lo sviluppo delle scienze umane e in particolare della psicologia. La psicologia ritiene che l'ego sia al centro del modo di essere dell'uomo, dunque va contro l'inconscio, l'idea dell'inconscio. In quel momento, negli anni '50, abbiamo l'inizio del cammino di Lacan, che è andato contro tutto questo.

E oggi c'è un terzo momento, se possiamo dir così, che è il momento con il quale si confronta il libro. Diciamo che è anche il momento della densità della psicologia contro l'analisi. Ma la psicologia è diventata oggi anche alleata del modo di governare la società. Una delle particolarità del neoliberismo, dello stato contemporaneo, del capitalismo di oggi, è di tentare sempre di governare i soggetti. Usando per questo dei metodi di condizionamento, in cui è centrale il criterio dell'efficacia. E da questo punto di vista la parola libera non conviene allo sviluppo di tutto questo, perché esige tempo e il tempo, come sapete, è denaro.

L'analisi è un modo come di perdere tempo e meglio sono le psicoterapie o meglio le medicine, come diceva Tagliapietra. E dunque siamo

in un momento nel quale la psicanalisi deve accettare queste contraddizioni e nello stesso tempo lottare contro queste contraddizioni. E questo è un punto sul quale molti psicanalisti sono, per così dire, per essere molto gentili... esitanti. Non sanno veramente se devono continuare a lottare o cercare di adattarsi a queste domande. E' tutta la questione della relazione con le psicoterapie, mi fermo.